



Gino Prandina

testo critico su Paolo Bortoli  
Mostra personale a Villa Caldogno VI - 2011

(tutti i diritti riservati)

“Paolo Bortoli, Vicentino di Costabissara, unisce alla musica, alla docenza scolastica e alla passione per le arrampicate su roccia un’intensa attività pittorica.

Nei semiterrati di Villa Caldogno presenta una rassegna di opere intitolata “Resti”, a cui sottotitola “... di corpi e altri rottami”.

La mostra è il frutto di un lungo periodo produttivo, che consiste in questa serie di circa trenta opere ad olio su tela grezza. Sono rappresentazioni di marmitte o altri residuati meccanici rottamati e raccolti in cumuli nei centri di recupero. L’autore riconosce in queste immagini, in queste forme un ricordo arcaico, riemerso fra le memorie d’infanzia: e questo nitido ricordo fa parte d’un mondo lontano apparso alla coscienza e che ora chiede una paziente riappropriazione. E’ la memoria di lunghe passeggiate quando, ancora bambino, si avventurava con il padre fra i rottami. Il pittore applica su di sé una sorta di identificazione facendo riemergere i ricordi proiettati su oggetti abbandonati: allora scintillanti strumenti tecnologici, macchine magiche, esaltanti carrozzerie dai motori rombanti e ora silenziosi reperti divisi per genere o accumulati alla rinfusa.

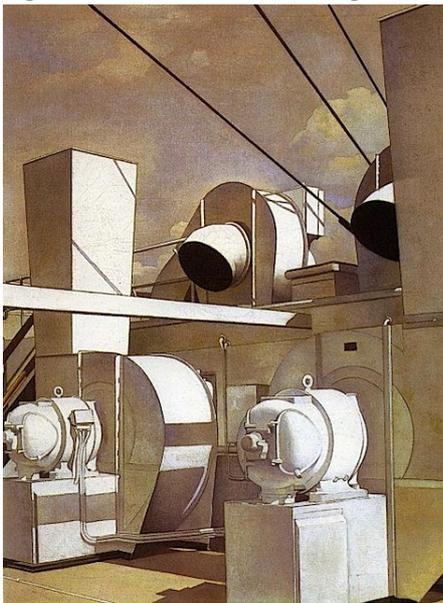
La ricerca artistica di Paolo Bortoli si alimenta dunque di un prezioso parterre culturale

che, per assumere le categorie critiche Barilliane, ha per oggetto primario l'universo materiale: in questo caso i resti, i rottami di un post-industrialismo, ma soprattutto la vita psichica, le memorie, i ricordi, gli affetti. L'oggetto secondario, che in un serio procedimento artistico è sempre presente – a ricordarci che l'operazione che l'artista fa su sé stesso, sul suo vissuto, ha una valenza universale storico-politica – e suggerisce una serie di tematiche che vanno esplicitate. Questo "secondario", e cioè la società, l'economia, le regole, le mode, la politica emergono o meno nel fare artistico come cifra e documento. E più tali "fatti" risultassero espliciti, maggiormente pregevole è la storiografia dell'artista. Il tema secondario della produzione di Bortoli sta nella rivendicazione di una condizione di "libertà esistenziale", e poi l'appello ad un diverso approccio alla corporeità, alla dimensione delle relazioni, alla natura, al tempo, come denuncia il poeta:

"Fabbricare, fabbricare, fabbricare

Preferisco il rumore del mare." (D. Campana)

La ricerca di Paolo si può mettere a confronto con la produzione di un artista Americano, Charles Sheeler (qui in un'opera intitolata "Ponte di coperta"). Nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, fu tra i protagonisti del cosiddetto Precisionismo, considerato la prima autentica espressione d'arte moderna americana, nata dall'elaborazione originale di diversi stimoli espressivi e linguistici e dal desiderio, dal punto di vista iconografico, di indagare il paesaggio urbano e industriale americano con una limpidezza di visione, un rigore e una nitidezza tagliente che trovano indiscutibili analogie con l'immagine



fotografica. Mentre in Italia in campo artistico si predica il cosiddetto "ritorno all'ordine" dopo i furori iconoclasti delle avanguardie dadaiste, oltre Oceano tale aspirazione si muove verso un fertile e rinnovato ricupero della tradizione, per un rinnovato realismo, verso una sublimazione del quotidiano: la precisione, la logica, la purezza, la stabilità, l'abilità dell'uomo di imporre ordine sia nel mondo sia nell'arte. La macchina, in ogni possibile declinazione, descritta con impassibile minuzia, è la protagonista assoluta delle sospese visioni di Sheeler più consoni all'uomo, ormai completamente assente da queste metafisiche vedute. Ecco allora scintillanti e perfetti impianti industriali e ferrovie, macchine e gasometri, simboli luminosi della modernità, come in questa opera del 1929, riprodotta a lato, intitolata Ponte di Coperta. A cent'anni da questo esaltante elogio del

macchinismo Paolo Bortoli con le sue marmitte svitalizzate e con i resti di quelle macchine si potrebbe definire un "post-precisionista". Egli sembra

invitarci a tirare le somme di un secolo, non solo per dichiarare che un'epoca è finita e che ci resta un mondo sommerso da rottami, ma che s'impone una nuova metafisica, una nuova antropologia, una nuova estetica.

Forse, ma qui pongo l'idea come percorso da approfondire ulteriormente, l'artista suggerisce la domanda sul "passaggio di stato": rispetto alla solidità delle ideologie e delle visioni del futuro moderno, oggi la condizione della "liquidità" (per usare il termine di Baumann: società liquida, amore liquido, vita liquida) pone la questione sui "resti" della produzione post-industriale come sfida e risorsa necessarie per il futuro.

Dopo l'esaltante periodo macchinista e tecnologico ci ritroviamo tra infiniti rottami, e non solo materici ma anche esistenziali. Non che il domani ci chieda una nuova "estetica" del rottame, che sia un corpo, una storia, una relazione? Non che il futuro sia possibile solo a

partire dal riciclaggio? Paolo Bortoli, con la sua recente produzione artistica, ci pone in questo orizzonte denso d'interrogativi. La sua è ricerca di verità e appello comunicativo.  
Gino Prandina

RESTI Personale d'arte di Paolo Bortoli  
Opere pittoriche  
Seminterrato di Villa Caldogno (Caldogno VI)  
Inaugurazione venerdì 5 aprile 2013, ore 18,30  
apertura: dal 5 aprile a domenica 21 aprile  
orari: venerdì 16-21, sabato 10-13/16-21 domenica 10-13/16-21  
e su appuntamento: cell. 349-1357042

Con il patrocinio del Comune di Caldogno e  
Dell'Assessorato alla Cultura

**C4** CENTRO  
CULTURA  
CONTEMPORANEO  
CALDOGNO

